

Il testo letterario per l'educazione linguistica e l'educazione interculturale

34

Camilla Spaliviero

Abstract

Il testo letterario, in glottodidattica, viene definito “autentico”, ovvero non specificamente pensato per uso didattico. Senza entrare nel merito del concetto di testo autentico e delle sue potenzialità/criticità per la didattica delle lingue (rimandiamo a Caon 2011 per gli eventuali approfondimenti), ci limitiamo a rilevare come il testo letterario rappresenti una potenziale risorsa non solo per l'educazione letteraria ma anche per l'educazione linguistica e l'educazione interculturale.

Nella prima parte del nostro contributo analizzeremo la legittimità di questa nostra affermazione per poi vederne concretamente le ricadute operative. Per ragioni di economia, le attività che proponiamo sono limitate alle sole proposte marcatamente di educazione interculturale; esse richiedono comunque l'utilizzo di abilità linguistiche favorendone, così, il potenziamento.

Il percorso che proponiamo nella seconda parte del nostro contributo può essere rivolto a studenti italiani e stranieri nella scuola secondaria di secondo grado o nei corsi di italiano L2 universitari o per adulti ad un livello C1 secondo il QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento).

1. Testo letterario, educazione letteraria ed educazione linguistica

L'educazione linguistica e l'educazione letteraria, pur nelle rispettive autonomie, non sono da ritenersi totalmente separate. Infatti, l'educazione linguistica è funzionale all'educazione letteraria, poiché per poter affrontare la lettura di un testo complesso come quello letterario (non solo nella superficie del testo, ma anche nelle implicazioni profonde legate alla letterarietà: Caon, Spaliviero 2015) occorre aver già sviluppato un buon livello di abilità linguistiche. A sua volta, l'educazione letteraria contribuisce allo sviluppo dell'educazione linguistica in quanto potenzia le stesse abilità linguistiche grazie alla summenzionata complessità del testo (Lavinio 2005). Sulla reciproca influenza di

educazione linguistica ed educazione letteraria e sulle possibili implicazioni (inter)culturali di questo mutuo rapporto, scrive Umberto Eco (2002:9-10):

la letteratura tiene anzitutto in esercizio la lingua come patrimonio collettivo. La lingua, per definizione, va dove essa vuole, nessun decreto dall'alto, né da parte della politica, né da parte dell'accademia, può fermare il suo cammino e farla deviare verso situazioni che si pretendano ottimali. [...] La lingua va dove vuole ma è sensibile ai suggerimenti della letteratura. [...] La letteratura, contribuendo a formare la lingua, crea identità e comunità.

A chiudere questo primo paragrafo, ci sembrano altrettanto significative le considerazioni di Di Martino e Di Sabato (2014:9-10), le quali identificano esplicitamente le

relazioni tra testo letterario, consapevolezza linguistica e potenziamento delle abilità interculturali:

the advantages of using a literary text as the basis for language activities are generally to be found in its potential to raise awareness about the language system, foster creativity, provide an ideal starting point for meaning construction, and stimulate recognition and discussion of (inter)cultural issues.

2. Testo letterario, educazione letteraria ed educazione interculturale

L'educazione letteraria e l'educazione interculturale presentano degli obiettivi convergenti che rendono possibile un approccio interculturale all'educazione letteraria.

In particolare, è proprio l'educazione letteraria

intesa come “educazione dell’immaginario” (De Federicis 1986; Armellini 1987; Luperini 2002) nelle sue finalità estetico-cognitive, psicologiche e soprattutto etiche a connettersi con l’educazione interculturale e con le abilità relazionali proprie della comunicazione interculturale (per approfondimenti in chiave glottodidattica: Balboni, Caon 2015) di cui ora daremo conto.

2.1. Le abilità relazionali

Al fine di poter diventare competenti in ambito interculturale è necessario sviluppare un atteggiamento di apertura al confronto. Fondamentali per lo sviluppo di tale atteggiamento sono le abilità relazionali che Balboni e Caon (2015) descrivono così:

a. Saper osservare (decentrarsi e straniarsi)

Ogni volta che si incontra un’altra persona, ognuno porta con sé esperienze pregresse, idee, proiezioni, concezioni estetiche, valori che condizionano lo sguardo nel momento del contatto. Nell’incontro con persone di altra cultura, spesso, si aggiungono “filtri” intrapersonali o interpersonali (ad esempio, visioni stereotipate) che rendono ancora più difficile alleggerire il peso del pregiudizio e che possono condizionare negativamente la comunicazione. È fondamentale, quindi, sviluppare una capacità di osservazione che permetta di evitare (o perlomeno di ridurre) il rischio di compromettere la comunicazione. L’osservazione è così un’attività *intenzionale* che prevede lo sviluppo della *capacità di decentramento* e la *capacità di straniamento*. Per decentrarsi è utile sviluppare un distacco

rispetto ai propri ruoli o ai comportamenti abituali; occorre riuscire a interpretare l’evento comunicativo da una posizione “terza”, differente sia da quella propria sia da quella dell’interlocutore. Per straniarsi occorre sviluppare una capacità di distacco emotivo rispetto alla situazione osservata. Le capacità succitate vanno “allenate”, come giustamente affermano Nanni e Curci (2005) con una costante opera di “decostruzione” della propria verità, che è sempre “parziale”, mai “definitiva”. L’osservazione, però, può essere funzionale all’avvio di un processo di decentramento solo se viene seguita da un processo di “restituzione” attraverso il quale l’osservatore rende esplicita la propria visione all’interlocutore.

b. Saper relativizzare

Ognuno di noi vede la realtà con una lente personale, la quale è anche costituita dal sostrato culturale e dall’orizzonte valoriale in cui la persona si è formata. Tale consapevolezza però non basta, essa si deve trasformare in costante atteggiamento di ricerca di un dialogo volto sia alla chiarezza nell’attribuzione di significati condivisi ai comportamenti, sia alla comprensione di cosa essi significano all’interno del paradigma valoriale dell’altro.

c. Saper sospendere il giudizio

Nella vita quotidiana abbiamo bisogno di rapidità nel categorizzare le cose e le persone per essere “pronti” agli imprevisti che possiamo incontrare e che, minando il nostro “equilibrio”, ci possono turbare. In prospettiva interculturale, occorre invece “sviluppare la capacità di convivere col disagio dell’incertezza, di sopportare l’esplorazione prolungata e paziente” (Sclavi 2003:47). Per quanto difficile e poco “economica” tale capacità sia, essa deve diventare una risorsa cognitiva ed emotiva da utilizzare nella valutazione delle dinamiche comunicative che orienti a strategie di negoziazione e contrasti il sopravvivere o l’instaurarsi di forme pregiudiziali di pensiero, le quali hanno l’effetto di spostare la comunicazione dalla persona alla categoria culturale, corrompendone l’efficacia.

d. Saper ascoltare attentamente

Secondo Marianella Sclavi (2005:143-144),

l’Ascolto Attivo implica il passaggio da un atteggiamento del tipo “giusto – sbagliato”, “io ho ragione – tu hai torto”, “amico – nemico”, “vero – falso”, “normale – anormale”, ad un altro in cui si assume che l’interlocutore è intelligente e che dunque bisogna mettersi nelle condizioni di capire com’è che comportamenti e azioni che ci sembrano irragionevoli e/o che ci disturbano o irritano, per lui sono totalmente ragionevoli e razionali [...].

Il saper ascoltare attentamente, dunque, prevede delle strategie comunicative utili a chiarire sempre i messaggi sia “in uscita” sia “in entrata” quali, ad esempio, *riassumere*, *reformulare*, *parafrasare*, *rispecchiare* e tutte quelle azioni che mirano da

l’educazione letteraria
e l’educazione
interculturale hanno
obiettivi convergenti